

Associazione onlus  
Pace per Gerusalemme – Il Trentino e la Palestina

# DRAMMI STORICI, DOMANDE ATTUALI

*Palestina e Israele. Scenari di guerra, spiragli di pace*

A cura di Micaela Bertoldi

Contributi di

Adwan Sami, Al Qaryouti Samir, Carlin Antonella, Dahmash  
Wasim, Dhaher Safa, Halper Jeff, Jabbar Adel, Martinelli  
Alessandro, Milgrom Jeremy, Mondini Erica, Nardelli Michele,  
Pilati Massimiliano, Solera Gianluca, Tonelli Paolo

EDIZIONI  
DEL FARO 

Micaela Bertoldi (a cura di), *Drammi storici, domande attuali*  
Copyright© 2017 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: novembre 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-606-5

Avviso ai lettori: la riproduzione degli interventi è stata mantenuta il più possibile aderente al linguaggio parlato.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro. Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Un grazie al “Forum trentino per la pace e i diritti umani”  
per il supporto alle attività e alla presente pubblicazione;  
a Chiara Menguzzato e Giorgia Stefani  
per la segreteria e l’organizzazione dei vari incontri.

13	SCENARI DI GUERRA SPIRAGLI DI PACE	
	Il perché di una pubblicazione	15
	<i>Pagine letterarie</i>	19
	Se questo è un uomo – Primo Levi	
	Polvere – Primo Levi	
	Preoccupanti scenari e impegno responsabile	21
	<i>di Paolo Tonelli</i>	
	<i>Pagine letterarie</i>	23
	Uomini sotto il sole – Ghassan Kanafani	
	Spiragli di pace	25
	<i>di Erica Mondini</i>	
	<i>Pagine letterarie</i>	29
	So che la Palestina – Mahmoud Darwish	
	Noi, l'Europa e l'altra sponda del Mediterraneo	30
	<i>di Micaela Bertoldi</i>	
	Cambiare rotta	36
	<i>Pagine letterarie</i>	39
	Tutto scorre – Vasilij Grossman	
41	ESPERIENZE DI DIALOGO E TRADIMENTO	
	Le due Storie	43
	<i>di Sami Adwan</i>	
	<i>Pagine letterarie</i>	45
	Sospiri davanti allo sportello – Fadwa Tuqan	
	I diritti umani	47
	<i>di Jeremy Milgrom</i>	
	<i>Pagine letterarie</i>	49
	Necropoli – Boris Pahor	
	La villa sul lago – Boris Pahor	
	Uguaglianza e giustizia in un unico Stato binazionale	51
	<i>di Jeff Halper</i>	
	Punti di vista a confronto	52
	<i>Pagine letterarie</i>	54
	Giuda – Amos Oz	
	Andare oltre le barriere	57
	<i>di Massimiliano Pilati</i>	
	<i>Pagine letterarie</i>	59
	Promised Land – Michael Rosen	

Narrazioni diverse, o anche arbitrarie. Il diritto al ritorno <i>di Wasim Dahmash</i>	60
<i>Pagine letterarie</i>	63
Da dove nascono i dieci punti per la convivenza?	
Lo sguardo lungimirante di Alex Langer	
Elaborare il passato, guardare al futuro	65
<i>di Michele Nardelli</i>	
<i>Pagine letterarie</i>	69
Madre dignità – Moni Ovadia	
Quando c'è vero dialogo?	71
<i>di Gianluca Solera</i>	
<i>Pagine letterarie</i>	75
Da “Contro il fanatismo”. Terza lezione.	
Israele e Palestina: fra diritto e diritto – Amos Oz	
Superare l'ignoranza, andare oltre le banalità	77
<i>di Alessandro Martinelli</i>	
<i>Pagine letterarie</i>	79
In viaggio con Erodoto – Ryszard Kapuściński	
L'Opera al nero – Marguerite Yourcenar	
 81 CONVERSAZIONI ILLUMINANTI	
Il Muro ti fa povero	83
<i>Incontro con Safa Dhabber – Antonella Carlin</i>	
<i>Pagine letterarie</i>	86
Riconosco – Micaela Bertoldi	
Domande interconnesse da un filo unico di significato	87
<i>Pagine letterarie</i>	90
La musica sveglia il tempo – Daniel Barenboim	
Incontri	93
Due testimonianze a confronto	95
La parola a Jeremy Milgrom.	95
<i>Pagine letterarie</i>	99
Pensa agli altri – Mahmoud Darwish	
La parola a Wasim Dahmash	100
Domande	105
Lettera aperta di Moni Ovadia	105

	<i>Pagine letterarie</i>	109
	Memoria – Salman Natur	
	Quindi sai	
113	APPROFONDIMENTI	
	L'Islam: Il passato è presente! Una breve descrizione della "questione islamica"	115
	<i>di Adel Jabbar</i>	
	Premessa	115
	Un altro risveglio dell'Islam	116
	Movimenti di ispirazione islamica	119
	L'impatto della modernità	121
	L'Islam e la questione identitaria	124
127	GLI AUTORI	
	Pagine letterarie	127
	Relatori intervenuti	133

DRAMMI STORICI,  
DOMANDE ATTUALI

*Palestina e Israele. Scenari di guerra, spiragli di pace*

## SCENARI DI GUERRA SPIRAGLI DI PACE

Sabato 1 ottobre 2016 si è svolto, all'Università di Trento, il convegno "Scenari di guerra, spiragli di pace", proposto dall'associazione "Pace per Gerusalemme" ed è stato un pomeriggio fitto di testimonianze e di visioni di futuro. I contributi di riflessione che ne sono derivati hanno permesso di intrecciare voci e opinioni, in modo da imparare a conoscere meglio il contesto del Vicino Oriente in cui ebbe inizio gran parte della storia del pensiero d'Europa e in cui a tutt'oggi stenta a emergere una proposta politica in grado di garantire la pace.

Sono scaturite altre domande, con il bisogno di ulteriori momenti di pensiero, cosicché il percorso di ricerca di spiragli di pace, iniziato con il convegno, è stato allargato ad altri incontri pubblici, ad altri contesti. Il tutto è stato reso possibile grazie alla preziosa collaborazione del "Forum per la Pace e i Diritti Umani" e del "Centro Formazione Solidarietà Internazionale", oggi "Centro Cooperazione Internazionale".



## IL PERCHÉ DI UNA PUBBLICAZIONE

*Ragionamenti e pensieri intorno alla questione della  
Palestina, nel cuore del Vicino Oriente*

Sulla questione della tanto attesa pace in Palestina e di un conflitto che sembra essere insanabile, si sono sentiti grandi discorsi, sono state emesse Dichiarazioni e Direttive delle Organizzazioni Internazionali, si sono sollevati polveroni, si sono appoggiate campagne militari, si sono visti documentari più o meno veritieri.

Nel frattempo il dramma palestinese resta sullo sfondo, celato ai più.

Spesso i mass media, propongono letture schierate con il diritto dei più forti, in quasi completa adesione alla narrazione dominante e agli interessi economici e di mercato.

Dal canto loro in questo contesto le organizzazioni di volontariato, le associazioni culturali e pacifiste, mediamente, non sono riuscite a produrre un pensiero di pace e di convivenza capace di conquistare, con forza rivoluzionaria e innovativa, il cuore e le menti delle popolazioni degli Stati dell'area mediterranea.

A loro volta hanno puntato a schierare l'opinione pubblica in favore delle vittime – i palestinesi – generando indignazione spesso confinante con sentimenti simili all'odio nei confronti di Israele, andando oltre la necessaria e giusta condanna delle politiche di occupazione che il Governo di Israele persegue da decenni.

Con ciò hanno offerto spazi ambigui di interpretazione circa la dolorosa questione a cui avrebbero invece voluto dare apporto risolutivo.

Vari sostenitori delle scelte israeliane dell'occupazione della Palestina, hanno così approfittato per rilanciare accuse di antisemitismo nei confronti di quanti in Europa intendevano rivendicare i diritti degli arabi palestinesi: un modo per allontanare ulteriormente la composizione pacifica e stabile di una guerra iniziata fin dagli inizi del Novecento.

Disinformazione? Malafede? Confusione creata ad arte? Contrapposizione frontale tra ideologie e tra blocchi in un mondo diviso per

decenni dalla cortina di ferro? Un mondo oggi attraversato da stravolgimenti geopolitici nuovi, che peraltro aggravano in modo determinante la cosiddetta “questione mediorientale”.

Sta di fatto che, a causa di questo magmatico insieme di spinte e contropinte, si assiste al proliferare di nuovi insediamenti di coloni ebrei nei territori palestinesi.

Inoltre pur nella deprecazione unanime dell’olocausto che nel delirante progetto nazista intendeva far piazza pulita degli ebrei in nome della purezza della razza, sembra che l’Europa non abbia imparato la lezione. Non è esente da rischi di xenofobia, oggi diretta in particolare contro i migranti in fuga da guerre e miseria.

Eppure tocca constatare, al contempo, che il morbo del pregiudizio contro gli ebrei non è stato estirpato ancora completamente. Un morbo i cui rigurgiti in varie epoche storiche hanno prodotto l’infamia della xenofobia peggiore, come ci ricorda spesso Renzo Fracalossi nella sua opera di uomo di teatro e divulgatore della storia degli ebrei in Europa.

Nella parte conclusiva dei suoi “Appunti sulla storia dell’antisemitismo in Europa”, egli scrive: [...] *La narrazione storica dell’antisemitismo è una narrazione che non approda ad Auschwitz, ma anzi afferma che, per quanto cruenta e terribile, quella di Auschwitz è solo una pagina, fra le molte, di un libro del quale, purtroppo, pare non essere mai scritta la parola fine. Certamente quella pagina, originalissima e unica nella storia dell’umanità è il risultato di un universo ideologico e di pregiudizio che affondano nella vastità, forse ancora poco scandagliata, del passato europeo, un passato che genera il presente e, talora, pregiudica il futuro.*

*Ogni anno in quasi tutte le contrade della “cara vecchia Europa” si celebra la Giornata della Memoria, un appuntamento cioè con la coscienza collettiva del continente, ma si tratta di un appuntamento che, trasformandosi via via in rito, sta perdendo il suo significato profondo, che è poi quello di interrogarci su quel carattere del nostro esistere che si racchiude ancora dentro stereotipi incapaci di processarsi e di processare, in tal modo, la cultura tutta di queste terre poste fra il Mediterraneo e il mare del Nord; fra le Colonne d’Ercole e i Dardanelli; fra le steppe russe e gli orizzonti oceanici<sup>1</sup>.*

<sup>1</sup> R. FRACALOSSO, *La scuola dell’odio. Appunti sulla storia dell’antisemitismo in Europa*, Trento, Edizioni Ancora, 2015, p. 313.

Nel riconoscere l'utilità dello studio da lui condotto, che ricostruisce secoli di violenze e di misconoscimenti nei confronti del popolo ebraico, viene da dire che analogamente sarebbe utile che altri producessero degli appunti di tipo divulgativo per favorire il riconoscimento di dignità alla cultura, alle esigenze e ai diritti del popolo palestinese, così come a ogni altro popolo oppresso.

Dovrebbe però emergere la volontà di mettere a fuoco l'identità di ogni popolazione in una pluralità di apporti culturali provenienti dalle relazioni intercorse storicamente, stratificatesi in processi di composizione e ricomposizione delle tradizioni, delle usanze, delle fedi religiose, politiche e delle idealità democratiche: precauzione quanto mai indispensabile se ci si vuole tener lontani da qualsivoglia presunzione ideologica di superiorità degli uni nei confronti degli altri.

Con i contributi di vari autori qui raccolti, questo libro nel suo piccolo, intende in parte raccogliere il testimone.

Riteniamo che le legittime preoccupazioni per i nuovi conflitti in un mondo globalizzato e il dovere di rimanere all'erta per evitare nuove discriminazioni antisemite, non giustifichino mai atteggiamenti acritici nei confronti del Governo di Israele.

Bisogna rompere il nesso di causa- effetto tra rifiuto dell'antisemitismo e conseguente appoggio a Israele, a prescindere dalla politica da esso effettuata.

Il diritto all'esistenza dello Stato di Israele non è in discussione. In discussione sono le scelte autoritarie e colonialiste del suo governo e della destra ultrareazionaria, responsabile dell'occupazione del territorio dei palestinesi, che prosegue con insediamenti incessanti.

In riferimento alla dialettica bloccata che caratterizza il dibattito sulla questione palestinese, ci siamo posti e riproposti, testardamente, una domanda di fondo: perché non si riesce a superare la tentazione di volere schierare il mondo, dividendolo in linea astratta in pro e contro, in buoni e cattivi, come se tutte le società non dovessero confrontarsi con logiche di potenza a cui si subordinano le libertà individuali, i diritti dei popoli, le possibilità di sopravvivenza materiale e culturale?

Cerchiamo di far luce su tale questione con le parole di quanti sono intervenuti nelle recenti iniziative di Pace per Gerusalemme, che riportiamo in questo libro insieme a stralci letterari suggestivi di autori che hanno compiuto uno sforzo di riflessione sulle tragiche fasi buie della

Storia, sul tema dei confini, delle patrie, delle identità e dei muri alla ricerca delle molte ragioni che rendono degna l'umanità.

Con l'auspicio che possano produrre fertili idee e disponibilità ad accogliere i punti di vista altrui, base necessaria per ogni convivenza.

## PAGINE LETTERARIE

La letteratura tiene in vita i pensieri, le vicende che la Storia a volte cerca di rimuovere. Pone domande, obbliga le coscienze a interrogarsi circa lo stare al mondo, evitando il rischio – o la colpa – di rimanere beatamente indifferenti di fronte a quanto accade. Vogliamo proporre qualche voce appartenente a esponenti della cultura palestinese e della letteratura israeliana contemporanea, in modo da avvalerci di suggestioni magistrali per affrontare un presente segnato ancora da muri, drammi e conflitti a cui è necessario offrire degli spiragli di pace.

Col registro emozionale proprio dell'espressione poetica e letteraria integrano gli interventi degli ospiti negli incontri organizzati dall'Associazione Pace per Gerusalemme per riflettere sulla situazione del Vicino Oriente, nel cui fulcro sta, irrisolta, la questione della Palestina.

Ecco quindi, in pillole, qualche spunto letterario.

### VITE DRAMMATICHE

*Se questo è un uomo* – Primo Levi<sup>2</sup>

*[...] A molti, individui e popoli, può accadere di ritenere più o meno consapevolmente, che 'ogni straniero è nemico'. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e in coordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero.*

*Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager.*

<sup>2</sup> P. LEVI, *Se questo è un uomo*, "Opere I", Torino, Einaudi, 1988, p. 3

...E SEMI ASSOPITI CHE CRESCERANNO IN IDEE

*Polvere* – Primo Levi<sup>3</sup>

Quanta è la polvere che si posa  
 sul tessuto nervoso di una vita?  
 La polvere non ha peso, né suono  
 né colore né scopo: vela e nega,  
 oblitera, nasconde e paralizza;  
 non uccide, ma spegne,  
 non è morta, ma dorme.  
 Alberga spore vecchie di millenni  
 pregne di danno a venire,  
 crisalidi minuscole in attesa  
 di scindere, scomporre, degradare:  
 puro agguato confuso e indefinito  
 pronto per l'assalto futuro,  
 impotenze che diverranno potenze  
 allo scoccare di un segnale muto.  
 Ma alberga pure germi diversi,  
 semi assopiti che cresceranno in idee,  
 ognuno denso di un universo  
 impreveduto, nuovo, bello e strano.  
 Perciò rispetta e temi  
 questo mantello grigio e senza forma:  
 contiene il male e il bene,  
 il pericolo, e molte cose scritte.

Pubblicata su "La Stampa" del 29 settembre 1984.

La poesia, che Primo Levi scrisse nel 1948, si pone come monito a tutti affinché non si rimanga indifferenti di fronte al rischio di rimuovere i fatti della Storia, lasciando che la polvere li seppellisca. Il ricordo è utile a comprendere, a farsi carico di responsabilità di fronte a problemi e conflitti, in modo da non ripetere drammi già conosciuti. E ciò vale nei confronti di ogni popolo, di ogni cultura e vita.

<sup>3</sup> P. LEVI, *Polvere*, "Altre poesie", "Opere II", Torino, Einaudi, 1988, p. 613.

## PREOCCUPANTI SCENARI E IMPEGNO RESPONSABILE

*di Paolo Tonelli*

Porto l'adesione convinta del Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale di Trento. Abbiamo aderito a questo progetto fin dall'inizio sia perché vede il coinvolgimento di organizzazioni che sono parte integrante del Centro, sia perché è parte della nostra attività istituzionale, sia e soprattutto perché concerne una situazione di ingiustizia spaventosa che si protrae ormai da quasi settant'anni.

Questo stato di ingiustizia è insieme la causa principale e la giustificazione dell'evolversi instabile e autoritario dei paesi del Medio Oriente e del Mediterraneo africano. La stessa vicenda delle cosiddette "primavere Arabe" dimostra che senza pace per i palestinesi non ci sarà mai democrazia nell'area. Ciò a maggior ragione davanti al fatto che l'evoluzione negli anni porta a un crescente peggioramento e che tutti i passi e gli accordi di pace hanno paradossalmente prodotto l'inasprimento del conflitto e l'aggravamento della situazione del popolo palestinese. Va detto che questo stato di cose ha progressivamente imbarbarito lo stato israeliano trasformandolo sempre di più in senso nazionalista, autoritario e violento e ha esasperato le diverse tendenze interne ai palestinesi fino alla divisione attuale.

Questo stato di cose lascia intravedere scenari futuri ancora più preoccupanti. La guerra in Iraq e la lotta fratricida in Siria, entrambe ormai estese sia in modo armato sia politico a livello planetario, rendono facile la vita a coloro che "nascondono" alla opinione pubblica planetaria la vera realtà israelo-palestinese e la quotidianità della violenza. Tutto procede o nel silenzio o nella distorsione sistematica dei fatti e quindi nell'indifferenza quasi generale. In questo silenzio il presidente degli Stati Uniti, premio Nobel per la pace, ha recentemente deciso lo stanziamento di 38 miliardi di dollari in dieci anni, a favore dell'esercito di Israele cioè una delle macchine da guerra più oleate del mondo.

Sotto quale profilo una simile scelta può essere giustificata come "necessaria difesa della sicurezza di Israele" o "passo ulteriore verso la

pace”? Si fa sempre più strada in noi la consapevolezza che se la politica e le grandi Istituzioni Internazionali non capiranno, come è già oggi ed è stato storicamente, questo lavoro, ormai quasi eroico, difficilmente sortirà gli effetti che auspichiamo. Per contro progetti come questo di “Pace per Gerusalemme” in collaborazione con il “Forum Trentino per la Pace” sono indispensabili, vitali per rompere l’oblio e per ricordare che le persone che lavorano per l’incontro e la comprensione ci sono ancora e sono qui oggi ben rappresentate da israeliani e palestinesi, che non si ammaina la bandiera dell’accoglienza reciproca e che minoranze di popoli continuano a impegnarsi in questa direzione.



## PAGINE LETTERARIE

### PER PARLARE DI PROFUGHI E DI PATRIA

*Uomini sotto il sole* – Ghassan Kanafani<sup>4</sup>

Ghassan Kanfani attualizza l'antico dramma dei Palestinesi e del loro rimpianto della patria, la Madre patria. Vincenzo Consolo, nella prefazione al volume, scrive: "Nessuna parola tra quelle che conosciamo che indicano la nostra genitrice, ci è mai sembrata, col suo suono di singhiozzo trattenuto, più di questa intensa, profonda, e insieme più dolce, più avvolgente".

Madre patria: parola ermafrodita, come insegna Mauro Ceruti, mettendo in risalto l'assurda simbiosi tra la parola madre e il riferimento al padre, per la cui autorità e in nome del quale, gli uomini sono costretti a combattere, uccidere, vincere, perdere, e ad andare esuli.

Tre palestinesi, di età e provenienza diverse, fuggono dai campi profughi diretti verso il Kuwait. Dopo aver cercato dei "passatori", usurai, si mettono nelle mani di un arabo trasportatore con camion cisterna, detto Canna, che in passato era stato militante, torturato ed evirato. Aveva sopportato tutto in nome della patria, ma ne era rimasto traumatizzato. Per questo accetta di dare passaggi a chi vuole fuggire, nascondendo i fuggitivi nelle cisterne che, durante i controlli alla frontiera si trasformano in forni infuocati dal sole d'agosto. Un primo passaggio (sette minuti di vero inferno) viene superato, ma per arrivare in Kuwait c'è una seconda frontiera da oltrepassare, dove le guardie

<sup>4</sup> Nato ad Accri, in Palestina, il 9 aprile 1936. Nel 1948 si rifugia in Libano con la famiglia. Il 7 luglio 1972 viene assassinato in un attentato. Opere, Racconti: *La madre di Sa'd – Umm Sa'd*, edizioni Salerno, 1985, in "Umm Sa'd, la terra, la patria, si fa madre, si fa 'umm"; *Ritorno ad Haifa*, Roma, 1991; *Uomini sotto il sole*, Palermo, Sellerio, 1991, pag. 96..

trattengono il passatore con battute oziose e triviali, finché finalmente può rimettere in moto il camion entro il quale gli uomini sotto il sole sono allo stremo.

[...]

*Quando arrivò alla curva i copertoni fischiarono con un lungo stridio simile a un lamento e quasi toccarono il margine sabbioso della strada nella loro enorme, diabolica virata... Dominato da un solo terrore (nda Canna) pensava che sarebbe svenuto sul volante infuocato; sentì che le sue mani ruvide bruciavano, ma non allentò la presa. Il sedile di pelle, sotto scottava e il parabrezza polveroso fiammeggiava al sole. Dalle ruote veniva il sibilo forte, come se stessero spellando l'asfalto. Era proprio necessario fare tante storie, Abu Baqir? Dovevi proprio vomitare tutte le tue schifezze sulla mia faccia e sulla loro pelle? Che la maledizione di quel Dio onnipotente cali su di te! Che scenda su di te la maledizione di quel Dio che non esiste, Abu Baqir! [...] Che Dio vi maledica tutti! Oltre la prima curva [...] fermò bruscamente il camion e si arrampicò sul dorso della cisterna, il piede sulla ruota. Dopo sforzi ripetuti riuscì ad aprire la copertura metallica. L'apertura scoperchiata palpitò a vuoto un istante. A Canna, fisso verso di essa, il volto si contrasse, mentre il suo labbro inferiore tremava per l'affanno e per il terrore. Una goccia di sudore gli cadde dalla fronte sul tetto metallico della cisterna e immediatamente sparì, riarsa. Appoggiò le mani sulle ginocchia, piegò la schiena fradicia finché non fu con la faccia sopra quel buco nero e gridò con voce legnosa e dura: – Asad.*

*L'eco rimbombò nell'interno e tornando indietro, quasi gli perforò i timpani.*

*Dopo un primo richiamo, ricominciò a gridare. Poi scivolò dentro la cisterna dove a tentoni percepì l'esistenza dei tre corpi, ormai senza vita.*

Di loro, di Abu Qais, di Marwan, di Asad – un vecchio, un contadino, un militante – rimangono solo i sogni bruciati dal solleone passati in rassegna durante il viaggio nell'estremo tentativo tentativo di darsi forza e sopravvivere.

È la tragedia di tanti che perseguono l'ideale della libertà andando profughi, tra le onde del mare, sotto il sole dei deserti, nel freddo delle barche alla deriva nella notte, con la sete e l'incubo della morte.

## SPIRAGLI DI PACE

*di Erica Mondini*

“Scenari di guerra, spiragli di pace” per l’Associazione Pace per Gerusalemme è un momento importante come occasione per approfondire le questioni evocate dal titolo, con un particolare sguardo sulla realtà di Israele e Palestina. Questo convegno è frutto di una rete di collaborazione con il Forum trentino per la pace e i diritti umani, con il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale, l’Università di Trento, Religion Today FilmFestival, il Gruppo Volontariato Civile di Bologna, il Film Festival al Ard di Cagliari, l’ISIT e con il contributo fondamentale delle Fondazione Caritro e del Comune di Trento.

Nelle diverse iniziative organizzate in questi mesi, abbiamo affrontato tematiche attualissime e drammatiche che ogni giorno ci raggiungono attraverso i mezzi di comunicazione.

Ogni giorno assistiamo impotenti alla carneficina nel Vicino Oriente e ogni giorno vediamo arrivare alle nostre coste centinaia di profughi che cercano una vita migliore, oppure purtroppo soccombono drammaticamente nella traversata del mare Nostrum, il mare Mediterraneo.

Dentro tale scenario di guerra, il conflitto israelo-palestinese sembra quasi scomparire, nonostante esso rappresenti una delle più emblematiche questioni mai risolte e uno dei focolai più forti e persistenti di conflittualità dentro il Vicino Oriente.

Oggi ospitiamo qui persone e organizzazioni – israeliane e palestinesi – che lavorano per una soluzione equa del conflitto, per la fine dell’occupazione delle terre palestinesi da parte del governo israeliano, per il giusto riconoscimento dei diritti di entrambi i popoli; e lo fanno insieme, superando la classica contrapposizione tra nemici.

Non si tratta di illusi, di idealisti, di buonisti, come spesso qui da noi si definisce chi combatte per i propri ideali e per la riconciliazione, ma di persone esperte e competenti, di intellettuali, che proprio

per questo loro atteggiamento e per il loro impegno, si scontrano con molte difficoltà e contrapposizioni.

Perché, da una parte e dall'altra, chi collabora con il "nemico" è visto con sospetto e diffidenza, anzi spesso apertamente contrastato.

Ed ecco perché il convegno di oggi vuole dare visibilità a tali esperienze, indipendentemente dalla loro potenza e dalla efficacia concrete, di cui magari poi ci diranno i nostri ospiti. Quello che soprattutto ci è sembrato importante è l'atteggiamento mentale culturale sotteso a tali esperienze.

Normalmente quando si parla di Israele e Palestina, gli animi si riscaldano e prevalgono atteggiamenti di contrapposizione anche in chi non è direttamente coinvolto nel conflitto; nella mentalità comune, le due società vengono rappresentate come monoblocchi indifferenziati, secondo uno schema ideologico manicheo, per cui da un lato ci sarebbero i buoni e dall'altro i cattivi.

Noi pensiamo che sia necessario e urgente cambiare tale superficiale mentalità; e per farlo è necessario approfondire la conoscenza dei due popoli, delle due società.

Le quali società, israeliana e palestinese, sono entrambe complesse e variegate, sotto vari punti di vista. Ed entrambe soprattutto sono profondamente incardinate attorno a due storie e a due memorie diverse.

I palestinesi praticano la memoria come contro-narrazione, all'ombra della predominante narrazione di parte israeliana e dell'Occidente, per rivendicare l'esistenza di un'identità spesso negata. Soprattutto la memoria di quanto accaduto dal 1948 in poi costituisce una forma di resistenza per un popolo che vive sotto occupazione.

Per gli israeliani la memoria traumatica della Shoah è divenuta addirittura il presupposto costitutivo e unificante del nuovo stato e è un fattore profondamente radicato nella società, nella cultura, nello stesso sistema educativo.

Anche le due narrazioni storiche sono antitetiche.

Israele ha perseguito e persegue una costante opera di memoricidio nei confronti della preesistente popolazione araba: le mappe geografiche, la toponomastica, la narrativa ufficiale sono adattate strumentalmente alla visione storica dominante di Israele, per cancellare la memoria della Nakba e dei villaggi preesistenti alla nascita dello stato.

Da parte palestinese, la grave ingiustizia patita, l'esilio, lo stato di sottomissione e occupazione che si protrae – anzi si aggrava – nel tempo, hanno originato posizioni ideologiche negazioniste e una forte reazione di odio nei confronti degli israeliani.

Nonostante tale contesto di conflitto pervasivo, da una parte e dall'altra vi sono segnali di evoluzione e di rielaborazione del passato e della memoria storica.

La neostoriografia israeliana, con Ilan Pappé in particolare, ha cercato di dare obiettività scientifica alla narrazione storica della nascita di Israele, smascherando il processo di memoricidio messo in atto dal governo israeliano nei confronti della nakba. Egli ritiene che il riconoscimento della tragedia palestinese sia un “doloroso viaggio nel passato”, ma anche l'unico modo possibile per la società israeliana per “creare un futuro migliore per tutti, palestinesi e israeliani”.

E anche da parte palestinese, è ormai maggioritaria la posizione sostenuta da alcuni storici e intellettuali, come Edward Said o Samir Kassir, che affermano la necessità di rivedere criticamente le teorie nazionaliste arabe e di riconoscere il genocidio ebraico come evento traumatico senza pari nella storia.

Noi pensiamo che una lettura del passato che prenda in considerazione le diverse memorie dei due popoli e ne corregga qualsiasi dimensione strumentale sia urgente e necessaria; da una parte e dall'altra è importante superare nazionalismi e posizioni ideologiche.

Se l'Occidente vuole contribuire alla soluzione di un conflitto di cui è in gran parte responsabile, deve cambiare mentalità, deve modificare il proprio modo di vedere le cose.

Non è possibile contribuire alla soluzione del conflitto, se non si riesce a parlare sia di Olocausto sia di Nakba, senza che i due discorsi siano contrapposti strumentalmente; se non si riesce a riconoscere i due diversi drammi senza che la gravità dell'uno presupponga la rimozione dell'altro.

Queste sono sostanzialmente le ragioni che hanno suggerito l'organizzazione di questo percorso di approfondimento.

Alla fine di agosto, il Forum trentino per la pace e i diritti umani ha organizzato un laboratorio per giovani giornalisti, soprattutto con la instancabile attività di Chiara che vi sta svolgendo il servizio civile.

I giovani hanno seguito tre giorni di approfondimenti, sulla questione israelo-palestinese, sul Vicino Oriente, hanno appreso i rudimenti del giornalismo, hanno raccolto le interviste ai nostri ospiti e ora sono impegnati nella documentazione fotografica e video.

Prima di entrare nel vivo del convegno vogliamo proporre un breve filmato che documenta l'attività di un gruppo di giovani (che sono qui in sala con noi) che hanno indagato la storia di un paese prima poco conosciuto, comprendendo che la nascita dello stato di Israele nel 1948, accolta dagli ebrei come la possibilità di un ritorno alla terra promessa in cui trovare finalmente sicurezza e pace, ha comportato per i palestinesi l'inizio della nakba, la catastrofe che ha travolto la popolazione che su quella terra da sempre abitava. Da quel momento il popolo palestinese è costretto a essere fuggiasco, a vivere nei campi profughi, a emigrare. Privato delle case, dell'acqua e dei campi, sradicato dalla propria terra, confinato in territori controllati o addirittura governati direttamente da Israele, viene dimenticato dalla storia e dalle mappe geografiche.

Grande è quindi la responsabilità degli Stati vincitori del secondo conflitto mondiale nell'insorgere del conflitto israelo-palestinese.

Sulla base dei sensi di colpa dell'Occidente, in gran parte complice col suo silenzio della criminalità nazista, non si è trovata un'effettiva soluzione in grado di rendere giustizia al diritto di entrambi i popoli di vivere in pace, libertà e sicurezza e si sono create le condizioni per un tragico, insanabile conflitto.

## PAGINE LETTERARIE

*So che la Palestina* – Mahmoud Darwish<sup>5</sup>

So che la Palestina – sulla carta – è lontana.  
e so che voi avete dimenticato il suo nome  
di cui avete falsificato la traduzione.  
è per questo che porto la Palestina  
sui vostri viali, nelle vostre case,  
nelle vostre camere da letto.

Palestina non è terra, signori giudici.  
Palestina è diventata mille corpi  
che si muovono arando le strade  
del mondo cantando il canto della morte,  
perché il nuovo Cristo, sceso dalla croce,  
prese il bastone e uscì dalla Palestina.

<sup>5</sup> Poeta palestinese. Cfr. <http://palestinanews.altervista.org/mahmud-darwish-poesie/>; le poesie di Darwish sono state pubblicate in italiano dalla casa editrice Epoché.

## NOI, L'EUROPA E L'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO

*di Micaela Bertoldi*

Le guerre in corso testimoniano di quanto inefficaci siano gli strumenti finora messi in essere per regolare le situazioni conflittuali di Stati che ancora subiscono l'esito di passate scelte colonizzatrici, di spartizioni imposte sulla base di logiche di potenza tra Stati vincitori, di dittature e regimi autoritari che l'Organizzazione internazionale delle Nazioni non ha saputo affrontare.

Non ha saputo sciogliere nodi essenziali quali la povertà, la fame, la speculazione sulla salute di milioni di persone, la mancanza di istruzione e di rispetto dei diritti umani – pur sanciti nelle Dichiarazioni internazionali –

Neppure nell'Europa dei 27 Paesi o tra i vari popoli dei famosissimi G8 o G20 non si sta tanto bene: *né a proposito di lavoro e occupazione, e neppure a proposito di effettiva democrazia o di cultura diffusa circa i diritti umani (di genere e non solo).*

L'Europa di oggi sembra aver perso il suo carattere di unione di tante minoranze, è divenuta piramidale a seguito di una politica ri-nazionalizzata, dove a pesare sono gli Stati più forti economicamente. Tra parentesi, per dirla con Romano Prodi, all'interno di questa Europa, l'Italia fa la parte della pecora zoppa, inseguita da lupi.

L'approccio dei decisori politici appare esclusivamente incentrato sulle dinamiche dell'economia che, soffocata dalla finanza e dalla globalizzazione, si avvita attorno a pressioni per il rispetto delle regole, per imporre l'austerità o, al contrario, per richiedere maggiore flessibilità, ovvero possibilità di incremento del deficit dei vari paesi, senza che nessuno si fermi a riflettere sul modello di sviluppo concepito come in crescita perenne, senza limite, né sul sistema economico che non ha basi reali di funzionamento senza comportare impoverimento e rovina di interi paesi, fuga di masse verso un occidente ritenuto in grado di assorbire le istanze di milioni di profughi o di sfollati a causa delle guer-



re. Guerre che sono, peraltro, lo strumento per il controllo delle risorse, per la spartizione delle aree di influenza e di potere, per la vendita di armamenti e per ogni genere di affari, guidati dall'economia criminale.

Se poi, per fare ciò, rimangono sacrificati i diritti umani – primo fra tutti la libertà di movimento e di espressione – se sul terreno si accumulano i morti, vittime di bombardamenti “intelligenti” dei droni oppure vittime di tratta e di traghettatori avidi e senza scrupoli,... beh, tutto questo si annovera negli effetti collaterali.

Il cinismo globalizzato ogni tanto si squarcia, lasciando intravedere le lacrime di fronte alla fotografia del piccolo naufrago sulla spiaggia di Bodrum: e sono lacrime di coccodrillo, prontamente rimosse. Come rimossa è stata la fotografia dal web, a opera di un algoritmo, che l'ha indifferenziatamente catalogata tra le immagini di minori da non mostrare, in nome della battaglia contro la pedofilia. Logica senza logica, ovvero vorrei dire, senza senso.

Per onestà intellettuale dovremmo dunque interrogarci sul *concetto di sviluppo*: che riguarda l'intero pianeta in un'epoca di globalizzazione qual è quella in cui viviamo e riflettere sull'“antica” (ovvero non più adeguata) distinzione tra Nord e Sud del mondo, tra Paesi sviluppati, in via di sviluppo o sotto sviluppati: rivedendo quella netta separazione e/o catalogazione: ogni paese presenta un suo Nord e un suo Sud, un'area di benessere e zone di povertà o impoverimento.

In questo quadro si rafforza la convinzione che si debba superare lo spirito esclusivamente “missionaristico” e generoso di chi porta aiuto a quanti sono in condizione di bisogno per maturare una idea di collaborazione a distanza tra diversi.

Qualsiasi sia il paese con cui ci si relazioni, dovremmo seguire il metodo di porre reciprocamente a servizio gli uni degli altri le esperienze le conoscenze circa un modo diverso di fare economia, circa una diversa concezione di valorizzazione dell'ambiente, sulla base del concetto di limite delle risorse, ma anche rielaborando congiuntamente le concezioni di pratica di cittadinanza e, quindi, delle forme di governo.

Il che significa anche criticare le politiche antidemocratiche, la corruzione, l'appropriazione di risorse da parte di pochi, l'omertà diffusa, l'indifferenza ecc. (del qui e dell'altrove).

Se, in particolare, l'area di cui parliamo, riguarda il Vicino Oriente, la prima cosa che dovremmo abbandonare è l'idea che, parlando

di Israele e Palestina, si possano definire quei luoghi esclusivamente come Terra Santa: perché la definizione è valida per una parte e non per tutti, ha un valore universale per i credenti, ma dal punto di vista della organizzazione degli Stati, non ha un corrispettivo univocamente riconosciuto.

E inoltre perché occorre guardarsi dalla identificazione di uno Stato, di un Paese con una specifica fede che ne pretenda l'esclusività, che imponga quindi l'esclusione di chiunque abbia riferimenti diversi, sia religiosi, sia etnico culturali.

Quella dizione ricorre nel linguaggio comune, nella nostra realtà trentina e italiana (ma non solo): ma il linguaggio rafforza simbolicamente dei contenuti che pesano, che si pongono come ostacoli alla possibilità di ricucitura dei conflitti ormai lunghi un intero secolo.

Abbiamo seguito, nonostante la discontinuità di attenzione dei media, l'inizio delle primavere arabe, o, per dirla con Gianluca Solera, le esperienze di riscatto mediterraneo dei Paesi che stanno sull'altra sponda del *Mare Nostrum*:

- che è nostro non tanto nel senso di dominio che l'antica Roma dava a questo attributo,
- bensì nostro nel senso che le culture fiorite sull'altra sponda sono simili alle culture europee dei paesi poco più a nord, dato che a esse dobbiamo anche gran parte delle conoscenze circolate nell'antica Grecia e a noi giunte per merito degli arabi che le hanno propagate di paese in paese, fino nella penisola iberica, da cui si sono poi diffuse ovunque, mescolandosi con altri temi e questioni fondamentali nella storia del pensiero umano. Nostro, cioè, comune a entrambi, per gli interscambi che da sempre hanno riguardato noi e loro.

Tanto che risulta assurda l'attuale "distrazione" e il disinteresse dell'Unione Europea verso quanto è accaduto e accade in quell'area travagliata. La politica e le sue Istituzioni si sono mostrate inadeguate.

"L'Europa deve aprirsi al Mediterraneo – scrivono Edgar Morin e Mauro Ceruti – Ai confini d'Europa nel Mediterraneo si accrescono i pericoli. Uno stato di allerta si impone. Invece l'Europa tende ancora a distogliere lo sguardo dal Mediterraneo. Il rischio è concreto. Smembramenti, degradazioni, chiusure lacerano particolarmente il Mediter-